DOPPIOZERO

Matita

Roberta Sironi
23 Ottobre 2017

Sfiato di ripensamenti â?? mente testa (punta?)

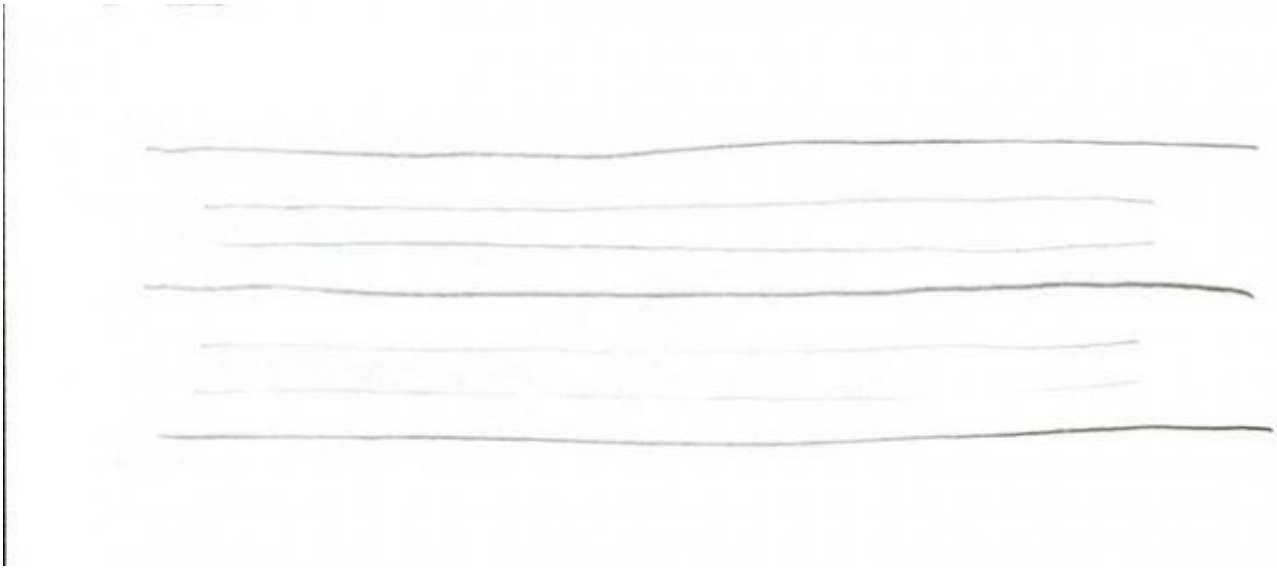
o solo punto, lÃ¬ dove si incrocicchiano le rette tra passaggi slargati mobili sopra la superficie:

come una banderuola che si issa, puntata torre

fissa per non cadere

nello scivolÃ¬o sdrucioloso del punto,

per non cedere allâ??orizzonte rotolante della retta.



Infine il vento ne ha spazzato la testa contro un muro gonfio di bianco

e poi grigio e tortora:

spezzata

dice di aver lasciato e di non ricordareâ?¦

che voleva ferire con la puntaâ?¦ umile difesa

â?¦ dâ??asparagoâ?¦ sbuffante trafritturaâ?¦

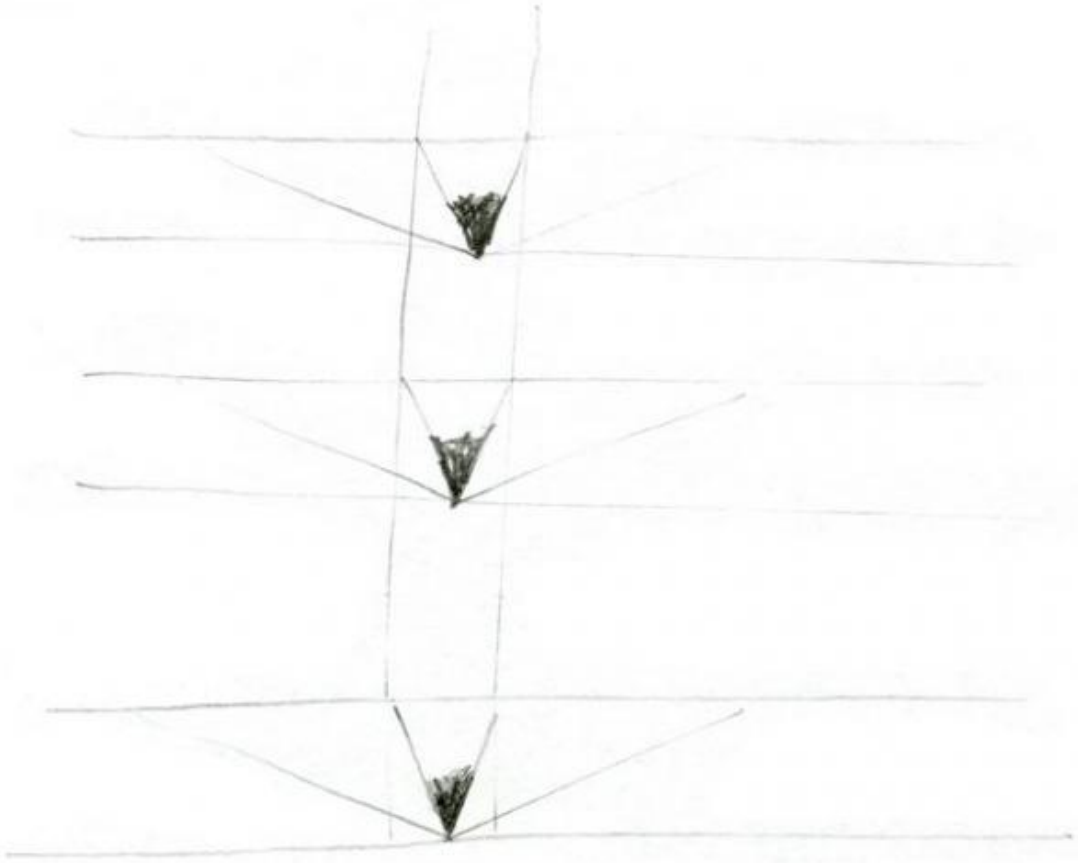
e inganno lesto dirsi in mano dâ??altri, fingersi vento â?? â??Presto!â?•, â??Presto!â?• â?? distesa

per esser sollevata senza frangersi â?? non corrotta o ridotta,

immobile rincantucciata

in sÃ© sigillo,

di una crescita che Ã¨ solo alla rovescia e tende al niente.



Ma ogni punto-punta in fondo uguale, se accarezzasse lâ??idea di un infinito che sta nella sua coda

e di un presente che incide superfici di cui non sa e rincalza

col correre sperdendosi,

cosÃ¬ che anche â??Qui, giÃ â?•

(e dovâ??Ã¨?!)

si Ã¨ fatto inganno.

Lâ??etÃ bambina mossa in uno slancio fiero di lucida scorza apprettata e scintillante; morsa

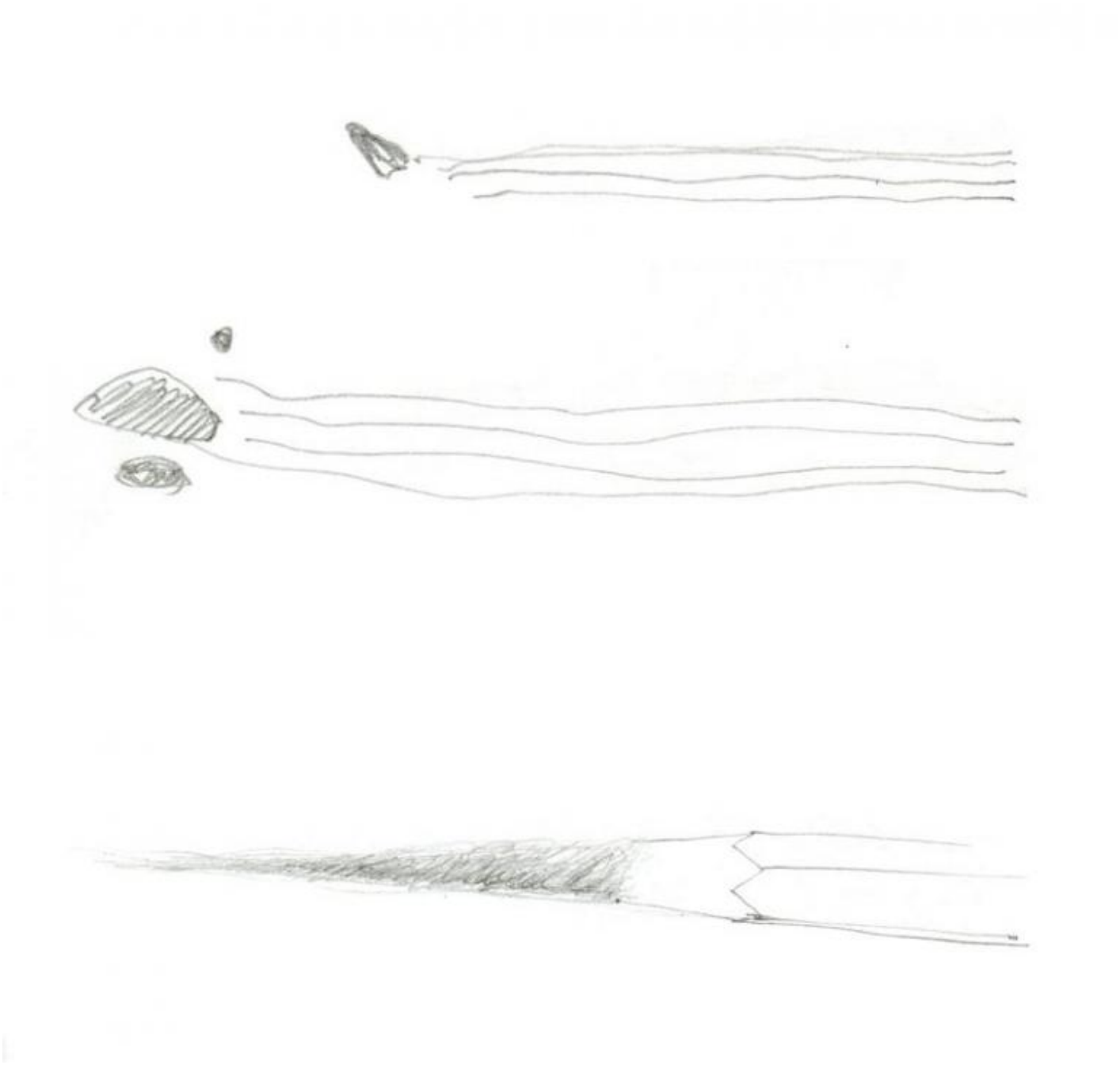
poi al lento scuotersi di dosso di smalti e metri;

poi il tempo di cadute accidentali frattura dentro â?? e ben nascosto â??

finchÃ© scorzata non ne ridesti i mancamenti.

Pinocchiesca sÃ¬, se intendi: afferrata per la punta,

e un risolino che tintinna al ritrarsi della buccia dura.



â??Lâ??ho presaâ?¦ lâ??ho presa!â?•... â??Lâ??ho persa...â?•

CosÃ¬ che a non ferirsi perdura, a non consumare,

che a consumarsi restringe, vita giÃ data al limite della sua lunghezza;

e qui che sforzo e premo a scriver nomi e cose che disegno, e lei che forse preme a non far nulla:

campa nella sua scorza, sâ??impunta, dura trattiene,

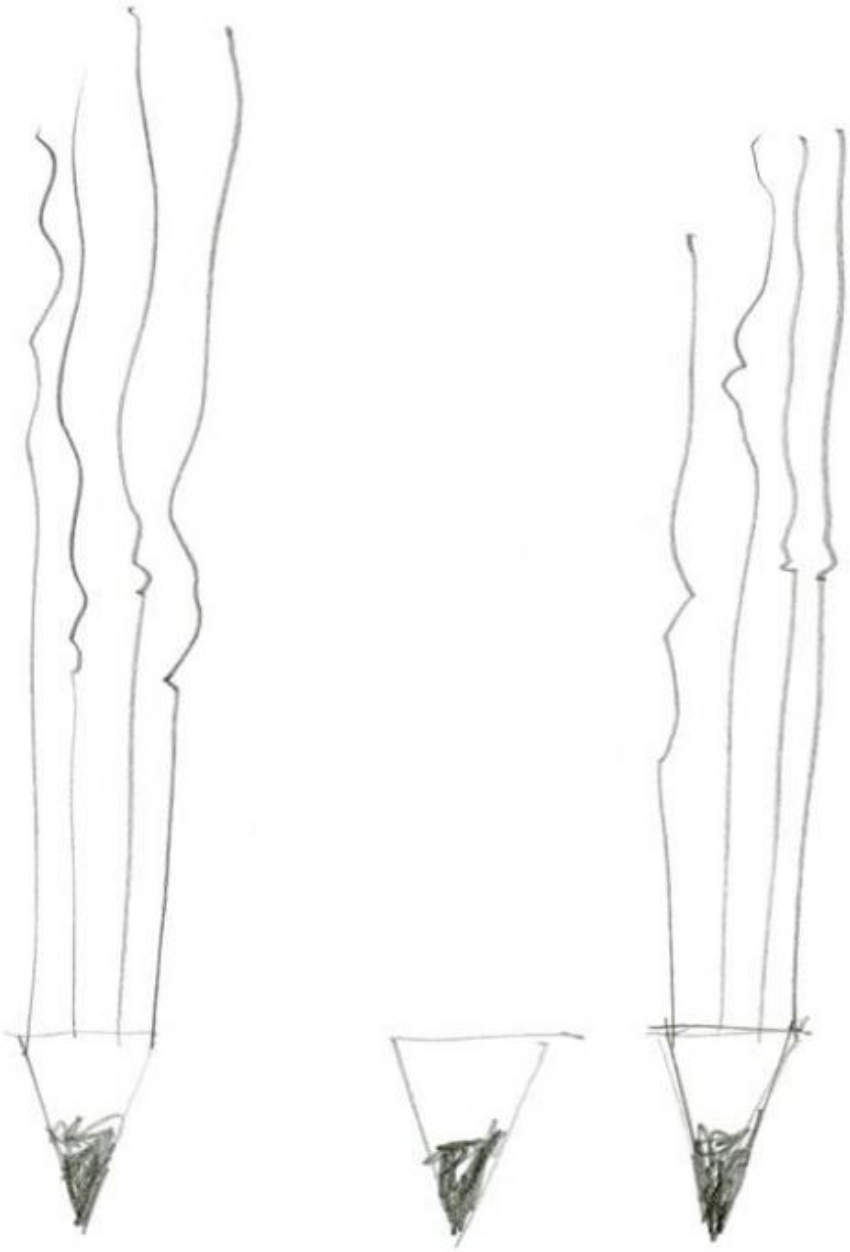
si stancherÃ , esploderÃ dallâ??ozio...

E invece niente.

Sulla linea del prima lunga lunga

il dopo lo attraverseremo insieme, pena del bianco che ammattito digrigna i denti

al cono che striscia linee e che scalfisce col cratere molle del legno.



Effluvi di segni, bizzarrie, torsioni

come a dover racimolare la propria inesattezza dâ??anima

che si sperde.

Punta â?? ape-punta â?? che per difenderti vai morendo

e ti rigirano, ti sfogliano in spire di legno ballerine, tegumenti incoronati, regalitÃ da gettare:

come nastri rilasciati ritorte bucce.

Anima minata giÃ in partenza

poi minata, per il troppo cascare, di fratture

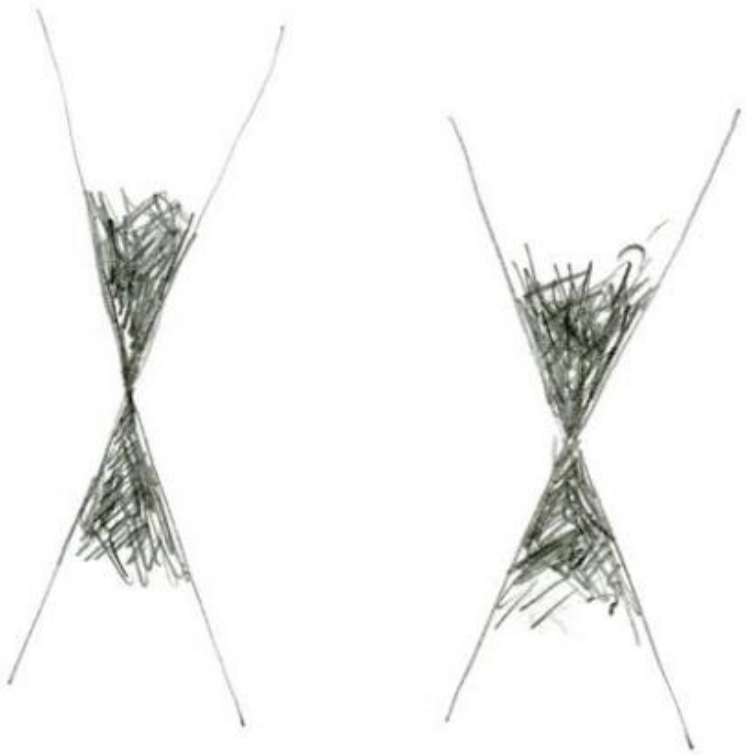
e il maestro Vocegrossa: â??NON SI PUOâ??, NON SI DEVE!â?• che recide il gambo intero,

spezza il legno, il cannello,

la cannula dura â??VIA!â?• getta â?? non consumata â?? con lâ??anima trattenuta che cadendo e ricadendo

ha franto il nerbo delicato â?? il cuoricino â?? che serba silenzioso le fatali spezzature

in fondo al bozzolo chiuso di nessuna trasparenza.



Acquieta le paure, clessidra senza tempo:

imprevedibile vuole solo passare, perdersi senza mente, dilungarsi sui campi e correre

â?? lasciare lasciare â?? sibillino andare, sibillina traccia spensierata che ti specchi

nello specchio opaco della superficie.

Mi dici il niente lÃ¬ dentro, lo scrivi con tracce di lumaca,

lo sussurri

con la linea che tutto sospende, un divagare che non si quieta.

Un *tra* che srotola se stesso nel mozzicone adamantino di un passaggio.

Mondo al contrario, contrario, tutto assopito nel cavo di un cilindro:

un albero che si rotola e ridesta

e per la testa spunta radici mobili e vaganti.

Punto che incalzi senza mai arrivare, ma qui giÃ messo al bando da un quesito funesto:

che arranchi nellâ??ozio astratto di unâ??attesa bellissima infinita

â?? punto invaghito di se stesso

che nessuna grafite puÃ² fantasticare â??

o che imponga traccia a un corpo che dentro si consuma

e allora erra la fantasia di un punto-sbaglio fatto luogo,

anche il piÃ¹ piccolo:

un niente per il sogno eppure

vertigine di sguardo,

messo davanti, straniero, consistente, bambino,

cosÃ¬ insensato scioglie le redini al suo apparire

â?? nessuna mano consapevole nessuna punta â??

ma eccolo nato, estraneo irraggiungibile (impossibile che da solo resti in piedi â?? scellerato!)

... estraneo, e non estraneo...

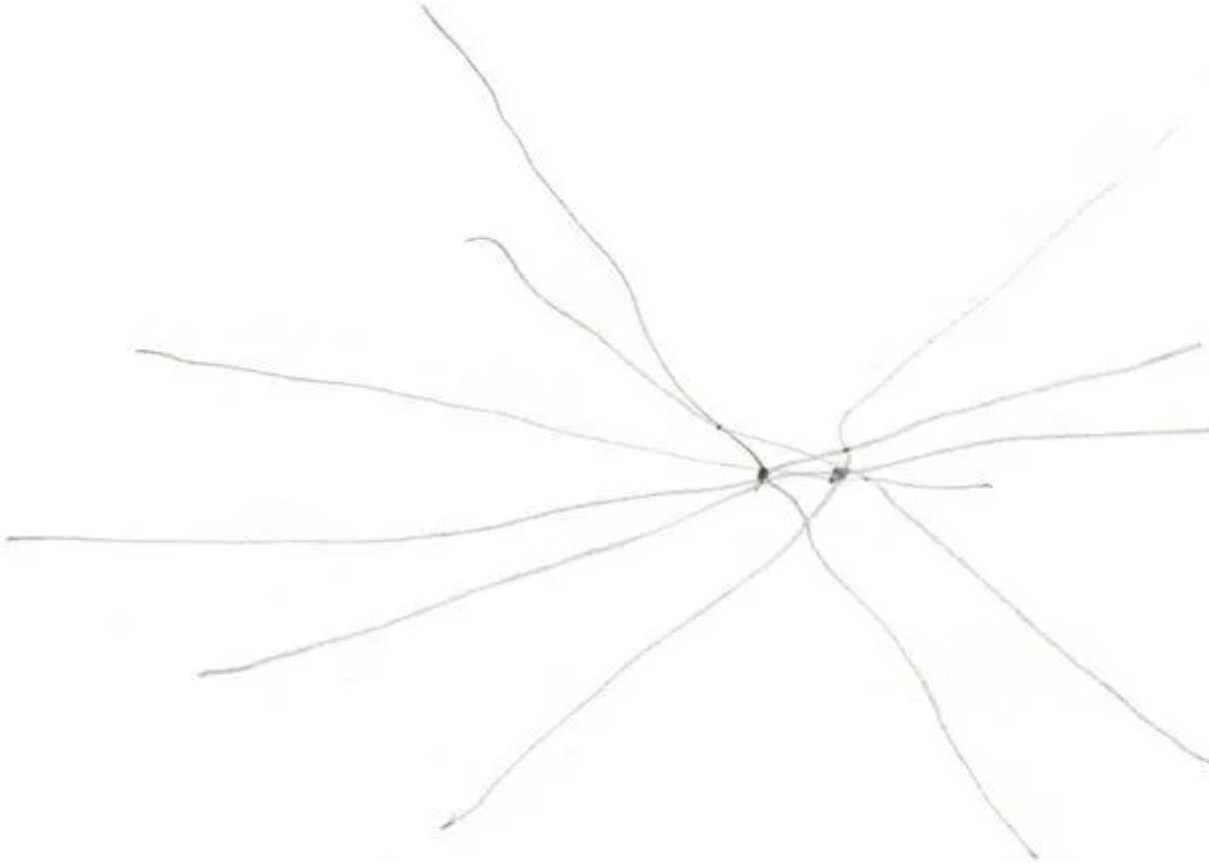
Punto:

se mai lo riconosco, che riconosca me e che lâ??animi una matita pellegrina â??

anima-animamina â?? cosÃ¬ che a riguardarlo ci si riconforti.

Ma fitto nella punta, giÃ discosta, e senza riconoscerci affoghiamo â?? il suo laccio un istante

nel mare bianco

e nella sua risata ci sperdiamo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO